IL GELOSO
RAVVEDUTO

MELO-DRAMMA BUFFO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN SIENA

NELL' IMP. E R. TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

IL CARNEVALE 1825.

POESIA

DI BARTOLOMMEO SIGNORI DI VERONA

SIENA
Nella Stamp. Comunitativa, ed Arcivescovile
presso Giovanni Rossi
Con Approvazione

ATTORI

IL COLONNELLO STIPETICH, Comandante in Semlino
Sig. Giovacchino Vestri

IVAN TOMMASO, Gentiluomo Croato, ruvido, e geloso
Sig. Giuseppe Corbetta

GIULIETTA, di lui Sposa
Sig. Giovanna Casalini

IL MAGGIORE FEDERICO, Giovine brillante
Sig. Luigi Fantini

BRINDAU JURE, Tenente
Sig. Antonio Matteucci

CONTESSA, Moglie del Colonnello
Sig. Francesca Settari

Coro di { Uffiziali
Soldati
Domestici del Colonnello }

La Scena è in Semlino

Musica
Del maestro di Cappella Napolitano
SIG. SAVERIO MERCADANTE

BALLERINI

I Balli saranno composti, e diretti
dal Sig. Francesco Venturi

Il primo dei quali avrà per titolo
MASOUK PRINCIPE TARTARO
Ballo serio in tre Atti

Il Secondo
MENICO, e PASQUALE
Ballo comico in un Atto
Il terzo
IL RITORNO DI GUGLIELMO
DALLE PUGLIE

Primo Ballerino assoluto
Sig. Gaetano Sirletti
Prime Ballerine a perfetta vicenda
Sig. Venturina Sirletti Sig. Luisa Catenacci
Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Angelo Sirletti Sig. Maddalena Venturi
Sig. Adelaide Sirletti Sig. Caterina Pacini
Seconda Ballerina
Sig. Giuditta Venturi
Primi Ballerini per le parti
Sig. Francesco Venturi Sig. Antonio Sirletti
Altro Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Pajazzi

Con N.° 8. Ballerini di concerto
e N.° 16. Figuranti

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala mobiliata con Tavolino, e Sedie.

Coro d'Uffiziali, Soldati che stanno in piedi vuotando delle Bottiglie di Rum: Domestici che servono: Tenente Brindau, la Contessa; poi il Colonnello:

Coro Allo squillo di tromba guerriera
Voliam forti sul campo di gloria:
Verdeggiante l'allor di vittoria
Brama ognun sul suo crine posar.
Se poi pace benigna discende,
E dilegua ogni torbido aspetto,
Fra le tazze, l'amore, il diletto,
Liete l'ore sogliamo passar.

Con: Nell'udirvi il mio tenero cuore
Pur s'accende d'un nobile ardore,
Questo giorno d'insolito affetto
L'alma in petto -- mi sento brillar.

Tutti Su, ridiamo, beviamo, cantiamo
Vivan l'armi, le belle, e l'amor.

Col. Vincol non v'è maggior,
Più bell'amistà;
Qualor dall'onestà
Guidata sia.
E più soave al cor
Riceve ogni piacer,

Quando si può goder
In compagnia.
Ma ad accrescere un tanto contento,
Oggi appunto un gran colpo presento:
Secondarmi voi tutti dovrete.
Lo vedrete — stupir vi farà.

Con. e Coro. Qual pensier? Colonello, parlate,
Dobbiam forse combattere un forte?

Col. Bando adesso alle stragi, alla morte
Contro un solo dobbiamo pugnar.

Con. e Coro. E sarebbe?

Col. Un geloso all'eccesso.

Coro. A sollievo del debile Sesso
Pugneremo con sommo calor.

Tutti Su, deponiam la Spada,
Sorga l'astuzia in campo,
De' nostri colpi al lampo
Vinto il crudel sarà.

(*i Servi portano via Bottig. e Bicchieri*

Con. Io non m'inganno al certo:
Tu di parlar del Gentiluomo intendi
Che Giulietta sposò nostra Cugina.

Col. Per bacco, che tu fosti un'indovina.
Oggi egli viene in forma a visitarci:
Onde questa giornata
E' ad esso consecrata:
Anzi ho d'uopo tener conversazione
Per dare al Gentiluomo una lezione.

Con. In qual maniera? Alla tua cara Sposa
Palesa il tuo pensiero.

Col. Io già prevenni

Con un foglio Giulietta. Ma per bacco,
Ora che me n'accorgo, ov'è il Maggiore,
Ch'io scelsi mediator dell'oprà mia.

Bri. Quì non si vidde ancora:
Ma non potrà tardare.

Col. Allor ch' ei giunga
Io devo concertarlo a tale oggetto.
Il piano è preparato.

Con. Ma in somma non parlate? . . .

Col. Belgrado è a noi vicino ... va benône,
Sposa, amici, seguitemi, saprete.
E del gioco alla fin voi riderete.

parte con tutti

SCENA II.

Il Maggiore Federico dalla Comune.

Della gloria il bel contento
Io ne anelo il dolce istante,
E potrà quest'alma amante
Lieta allora respirar.
Se il destin propizio arride
Qual per me felicità.

Quì non si vede alcuno.
Certo che ho fatto tardi, ed ho mancato
Al punto destinato. -- Ah! non importa:
Il Colonnello in collera sarà,
Ma egli è tanto gentil, che scuserà.

SCENA III.

Il. Colonnello, e detto.

Col. Bravo Signor Maggiore.

Fed. Perdonate.

Col. A monte i complimenti,

Oggi ho d' uopo di voi.

Fed. Mi comandate?

Col. Parmi d'avervi detto, che Giulietta
La mia cara Cugina s'è Sposata.

Fed. Sì, mel diceste, con un Gentiluomo
Villano, rozzo, burbero, incivile ...

Col. Oggi vengono a farmi compagnia.

Fed. Dunque stare dovremo in allegria.

Col. Ma questo suo Marito
E' geloso all'eccesso.

Fed. A meraviglia
Convien che Madamina
Sia vaga, ed avvenente.

Col. Ella è un incanto,

Fed. Lasciate a me di ben servirvi il vanto.

Col. Non v'infiammate; uditemi;
Per correggere il rozzo suo Marito,
Che tanto la tormenta,
Voi fingerete far lo spasimante,
E in presenza di lui, ve lo permetto,
Ponete in opra i vezzi, i sguardi, e l'arte
Di cui larga vi fu madre natura.

Fed. Lasciate fare a me, non ho paura.
Sul labbro mio vermiglio
Sculto vedrassi Amore,
Ad un vibrar di ciglio
Ceder quel cor dovrà.

Col. Il vostro genio ardito
Sia coll'onor ristretto,
Finger dovrete affetto
Con tutta urbanità.

Fed. Lieto l' incarco imprendo;
Fidarvi in me dovete:
Scosso quell' Uom vedrete
Dall' ira, e dal rossor.

Col. Se a quell' ingenua figlia
Posso tornar la pace,
Dell' oprar mio sagace
Andrò superbo ognor.

A 2 Su, s' affretti il bel cimento:
A miei voti, strida onore,
Questo magico portento
Giubilare ognun farà.

partono

SCENA IV.

Camera di Locanda.

Giulietta vestita elegantemente.

Geloso lo Sposo
M' affanna, m' irrita,
La calma ho smarrita
Dal tenero cor.
Ma il rigido amore
Cangiar non dispero;
M' affido all' impero
Del Nume d' Amor.
Se sorride il Ciel pietoso
De' miei voti al puro oggetto,
Fra la pace, ed il diletto
L' alma mia respirerà.
E non si vede ancora!
Dove diamine mai sarà cacciato!
Mio Cugino ci aspetta...

SCENA V.

Ivan Tommaso in ricco abito alla Croata, lunga Pippa, fumando, e detta.

Iv. Ben trovata Madama... Addio Giulietta.
Giul. Cos'ha il Signor Marito,
Che mi sembra alterato?
Iv. Niente affatto. Cospetto di Caronte!
Grand'abito di gala! in squinci, e squindi
Sta la Signora Moglie di buon'ora?
Giul. E voi fumando rimanete ancora?
Fra poco il Colonello
Manderà per levarci la Carrozza:
E' voi commetterete l'increanza;
Di farvi un pò aspettare?
Iv. No, no, dal Colonnel non voglio andare. (*in collera*
Giul. Come? perchè? parlate, non volete.
Iv. Nò Signora, non voglio:
Giul. E la ragione?
Iv. Perchè sento la testa in convulsione.
Giul. Eh! via, vi passerà. (*deridendolo*
Iv. Non v'è rimedio:
Se mi assal l'emicrania, almen due mesi
Per solito mi sbatte.
Giul. Scuse Signor Consorte, e senza frutto.
Iv. Ehi? come parli?
Giul. Ora comprendo il tutto.
In ridicolo pormi anco in Semlino
Avete disegnato. Alfine poi
Il Conte, e la Contessa
Nostri parenti sono.

Del Palatino il Colonnello è Amico.
E per aver la nostra eredità.
Assistere egli solo ci potrà.

Iv. Questo non serve a nulla;
Il Testamento è chiaro:
Noi duopo non abbiam di protezioni;
Quì fo venir Notari, ed Avvocati,
E quanti a travagliar stanno nel Foro,
Ed inter nos si accomoda il lavoro.

Giul. Sapete ciò ch'io dico!
State, venite, andate, non importa.
Ma io voglio mantener la mia parola;
Quando vien la Carrozza anderò sola.

Iv. Sola sola in quella casa!
Passianogo! non andrai;
O gl'insulti proverai
Del tremendo mio furor.

Giul. Strepitate, non vi curo;
Voglio andarvi per dispetto,
E un tal giogo, lo prometto,
Saprò frangere o Signor.

Iv. Come? parla, gioja bella, (*desolato*.
Spiega meglio i detti tuoi?
Che! piantarmi forse vuoi!
Senza te, che mai farò?

Giul. Se geloso persistete,
Se sarete ognor tiranno,
Presto, presto voi l'udrete
Che il divorzio io chiederò.

Iv. Il divorzio a scorno, e danno
Del mio nome io proverò?

Dall' angoscia, e dall'affanno,
Cara, allora morirò.

a 2 Questo colpo l'/m', ha intronato?

Cosa mai rispond e/o adesso ;

Io gli leggo in volto espresso
Il contrasto, ed il dolor.

Iv. Sposa cara . . .

Giul. Eh! mi ha seccato.

passeg. non curandolo

Iv. Mia Giulietta . . .

Giul. Parto, addio.

Iv. Deh! ti ferma Idolo mio,
Che emendarmi ben saprò.

Giul. Questo è un mal sì radicato
Che guarire non si può.

Iv. Giulietta amabile
Tu m'hai convinto.
Sarò più docile
Cangerò istinto.

Giul. Parmi di scorgerlo
Quasi convinto:
Sembra più docile
Nel fiero istinto.

Iv. Gelosi stolidi
Se frenar gl'imperi
Voi non sapete,
Da me apprendete
Come si fa.

Giul. Mie care femmine

Se vincer gl' Uomini
Voi non sapete,
Da me apprendete
Come si fa.

SCENA VI.

Federico. e detti.

Fed. Se inoltro il piè ... Scusate ...
Ciel! ... qual sembiante è questo! ...
(guarda Giul. finge essere colpito
(d' amore per lei
Muto, confuso io resto,
Quasi pensar non sò.

Giul. Ogni timor sgombrate,
(con grazia, e vezzo andandogli
incontro
Signor, che mai chiedete!

Fed. Madama in me scorgete
Un messaggier d' amore.

Giul. Fed. Qual fuoco in me s' accende
A sì leggiadro aspetto!
Sento che un vivo affetto
Sorgendo in cor mi và.

Iv. A quel suo volto ardito
Io dalla rabbia affogo:
Audace, passianogo!
Presto va via di quà. *in collera*

Fed. E' già pronta la Carrozza
Signorina favorite.
(porgendogli il braccio

Giul. Ivan, animo, venite.

Iv. Non ritardo, eccomi quà.

Fed. Permettete, Madamina?
Giul. Sono pronta, o Cavaliere:
Iv. Dunque io sono un Forestiere?
Fed. Giul. Questa è moda già si sà:
Se vuòl vivere nel Mondo
Colla pace più perfetta,
Al bon ton, all'etichetta
Si dee l'Uomo assoggettar.
Iv. Maledetto questo Mondo
Sbuffo, fremo di vendetta
Il bon ton, e l'etichetta
Mi fan l'anima scoppiar. (*partono*

SCENA VII.

Sala come alla Scena prima.

Il Colonnello, Brindau, e Contessa.

Col. Che rispose il Bascià?
Bri. Tutto va bene.
Appena gli fei noto il vostro cenno,
Che consegnommi Vesti, Armi, e Turbanti
Per mascherarci tutti.
Col. A meraviglia.
Convien tentare un colpo, che gli faccia
Una forte impressione.
Brindau, di questo giuoco
Vi ho eletto direttor. Co' due Battelli
A posta preparati
Allorchè passeggiando essi staranno,
Assaltateli pur; Ma rammentate
Ivan d'incatenare:
Io poi saprò la scena terminare. *parte*
Bri. Certo, che questo colpo inaspettato

Gli farà far giudizio.

Con. Io mi lusingo
Docile di vederlo, e mansueto,
Pria, che giunga la sera
La cara mia Cugina
Dello Sposo corretto avrà contento
E a uno scherzo dovrà questo portento.
Vederla felice
Quest' oggi lo spro,e
Il core mi dice,
Che lieta sarà.
Cessato il rigore
D'un aspro furore,
Tranquilli i suoi giorni
Contenta godrà.

SCENA VIII.

Colonnello, e detti. Coro d' Uffiziali.

Col. Giungono i Forastier, io li precedo,
Amici attenti ognuno alla sua parte.

Bri. Non temete di noi.

Con. Eccoli.

Col. All' arte.

SCENA IX.

Federico, Giulietta, e Ivan
preceduti dai Servi.

Fed. La più vaga, e più avvenente
Fra le donne io vi presento
Deh! stupite a tal portento
Di candore, e di beltà.

Col. Con. Qual trasporto in me si accende,
Nel vedervi in questo tetto,

Esternarvi il suo diletto
Nò quest' anima non sà.

Coro Vero omaggio quì si rende
All' amore, alla beltà.

Giul. Un soave ignoto incanto
Questo tratto iu sen mi desta,
Del piacer l' ingenuo pianto
L' occhio mio bagnando và.

Coro Vero omaggio ec.

Iv. Tante smorfie, tanti inchini,
Quasi, quasi m' han seccato;
Quello sciocco effeminato
L' ira mia crescendo và.

Tutti Questo incontro inaspettato
L' alma in sen brillar ci fà.

Iv. Or la faccio da Croato
Meno pugni in quantità.

Giul. Via scuotetevi, Sposino.
Fate loro un complimento.

Col. Abbracciatemi, Cugino.

Iv. Servo, addio. *(con rugidezza*

Tutti Che inciviltà!

Fed. Su questa destra amabile
Sol per rispetto un bacio.

Iv. Signori miei, scostatevi,
O un gran macello io faccio.

Tutti Ah! quanto ci fa ridere
Sì rozza inciviltà!

Iv. Ah non sò più resistere!
Or or gli taglio a tocchi,
Cielo! ho una benda agl' occhi

Che delirar mi fa.

Tutti Ei più non sa resistere,
Smania, s'infuria, e s'agita:
Fuoco, velen dagl'occhi
Ora spirando stà.

Iv. Al Castello tornerai,
Quest'affronto sconterai. (*a Giul.*

Col. Se un insulto le userete, (*a Ivan.*
Con me farla poi dovrete.

Fed. Del mio brando paventate,
(*tutti addosso ad Ivan.*
Punirò queste bravate.

Coro Quello sdegno, che v'accende,
Quì frenare si potrà.

Giul. Cessi omai l'alterco insano
Che tremare il cor mi fa.

Tutti Agitato di sdegno, ed amore
Freddo un serpe gli/mi lacera il core,
Più non regge/reggo all'irato flagello
Che il cervello - squarciando gli/mi và.
(*partono tutti*

S C E N A X.

Brindau, poi la Contessa.

Bri. L'aguato è teso a maraviglia: al posto
Son già pronte le Barche: ora non manca
Che effettuar l'immaginario assalto.
Ma qual rumore ascolto . . .

Con. Ah caro amico

Io sono quasi fuori di me stessa,
Dal ridere che ho fatto
A spalle del Croato.

Bri. Signora, e che successe?

Con. Sempre è solito a farne delle stesse.
Andando a colazione,
Vedendo corteggiar la sua Sposina,
Fè un ceffo da arrabbiato,
Rovesciò Tazze, Cognome, e Bicchieri,
Facendo d'ogni cosa una rottura,
E voleva partire addirittura.

Bri. E il Signor Colonnello?...

Con. Ei lo costrinse
A suo marcio dispetto
D'andar sopra il Danubio a passeggiare.

Bri. E Giulietta? . . .

Con. Sa tutto secondare.

SCENA XI.

Ivan Tommaso, e detti.

Bri. Ecco l'amico.

Iv. A me! corpo di bacco,
Se mi scaldan la testa
Farò d'ognuno orribile macello:
Un Croato non serve di zimbello.

Bri. Signore cos'avete?

Iv. Al diavol quanti siete.

Con. Brandau, seguimi, andiamo. O questo
Dentro d'oggi giudizio metterà, (pazzo
O la ragion del tutto perderà. (*partono*

SCENA XII.

Giulietta, e detto.

Giul. Ebben Signor Marito?
Mia Cugina ci aspetta, andiamo.
Iv. E dove?
Giul. Sul Danubio al passeggio.
Iv. Io non mi movo.
Giul. Ragion di ricusare io non ritrovo.
Iv. Dileggiato - strapazzato
Per tua colpa bricconcella,
Quest' affronto inaspettato
L'alma mia soffrir non sà!
Giul. Malizioso - dispettoso
Questo cor non conoscete,
Finchè bestia rimarrete
Peggio ancor v' accaderà.
Iv. L' arrogante quì mi fai
Perchè hai cento protettor?
Ma a Duncoff ritornerai
E saprò punirti allor.
Giul. Agli insulti che sognate
Voglio far l' indifferente,
Il mio tratto non dissente
Dalle leggi dell' onor.
Iv. Se tu seguiti a insultarmi...
Giul. Ah! ah! ridere mi fate.
Iv. Che? civetta? mi deridi?
Giul. Non pavento i vostri gridi.
Iv. Un Leon diventerò,
Ed in brani ti farò.
Giul. Ah! più reggere non sò!

Sola intanto io partirò.

Iv. Se la lascio in abbandono
Di que' Cerberi al consiglio
Qualche orribile periglio
Nascer forse mi potrà.

Giul. Se or lo lascio, e l'abbandono.
Col mio senno mi consiglio,
Forse il prossimo periglio,
Quel suo cuore scuoterà. (*partono*

SCENA XIII.

Vista in fondo del Danubio.

S'accosta una Barca alla Sponda, da cui smonta il Coro vestito alla Turca, indi il Colonnello, e Brindau.

Coro Pronti al tuo cenno scorgici,
Di noi Signor, disponi,
Il tuo progetto esponi
Che appien si eseguirà.

Col. Fra quelle ombrose piante
(*segna a destra.*
Sulla scoscesa sponda.
(*segna a sinistra.*
Quieto ciascun s'asconda,
L'assalto ad occultar.
Ed allor quando accolti
Gli Ospiti miei vedrete,
Sopra di lor correte
Ciascuno a imprigionar:

Coro Zitto, zitto, qualcuno s'appressa
Dal Boschetto spuntar gli vediamo.

Col. Presto al posto.

Coro Siam pronti: corriamo
Spargeremo la tema, e l'orror.
(*si nascondono da ambe le parti.*

SCENA XIV.

Federico conduce a braccio Giulietta, indi Ivan Tommaso, la Contessa, e Domestici.

Fed. Al mormorìo dell'oude,
De' zeffiri al spirar,
Il petto mio balzar
Di gioja io sento.

Giul. Da questo giorno almeno
Deh! cessi il mio penar,
E poss'anch'io gustar
Pace, e contento.

Iv. Lasciatemi Signora
Siete voi pur d'accordo,
Cieco non son, ne sordo,
Colui mi fa tremar.

Con. Il vostro genio perfido
In tutto, il mal figura,
La gelosìa v'intorbida
Vi fa trasecolar.

SCENA XV.

Da ambe le parti della Scena escono i Turchi con Sciable sfoderate.

Coro Fermi tutti, birbanti tremate,
Tutti quanti prigioni voi siete,
Se un sol passo felloni movete,
Trucidato ciascuno cadrà.
Iv. Giul. Fed. Con. a 4.
Sono Turchi, oh! fatale destino!

In qual modo rimediasi adesso!
Dal timore son fuor di me stesso,
Il Cervello per aria sen và.

SCENA XVI.

Il Colonnello, e detti.

Col. Alfin vi ho colto al varco,
Empj nemici miei,
Bagnare il suol dovrei
Del vostro sangue or quà.
Sien di Catene avvinti
E tratti al mio Serraglio
E della testa il taglio
Domani l'empio avrà.

Tutti Misericordia abbiatemi
Signor per carità.

Col. Questa vaga Madamina
Voglio farla mia Sposina;
Questi perfidi birbanti
Vò ammazzarli tutti qnanti.

Iv. Signor Turco; ma sappiate... (*afferrandolo*

Coro Zitto là, garrir non vale.

Iv. Piano, pian, mi fate male.

Tutti Ciel! di noi che mai sarà!

Col. Trascinateli.

Tutti Pietà

Freme l'alma d'insolito orrore,
Spira intorno l'affanno, il terrore:
Mi / Li spaventa l'irata tempesta
Sì funesta - vicina a piombar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza Terrena, che da luogo a varie altre Camere. Porta chiusa alla sinistra Sedie

Coro di Turchi. Ivan Tommaso. e Jure con Bastone.

Coro Quello è il Carcere a voi destinato
Passeggiar qui per altro potete:
La sentenza fra poco udirete
Del possente, tremendo Bascià?

Iv. Col bastone, che diamine fate?
Jure da una bastonata a Ivan.

Jur. Sciagurato! La testa chinate,

Coro Pronunciare, se il nome ascoltate
Del tremendo possente Bascià.
ogni volta che si nomina Bascià Jure da una bastonata a Ivan

Iv. In somma la faccenda è ancor finita?
Che manieraccia è questa? Alfine è vero
Che sono prigioniero,
Ma sono un Gentiluomo, lo sapete?
E poi, Signor, chi siete?

Jur. L' Aguzzino
Sempre ai vostri comandi.

Iv. L' Aguzzino?
E che vorrebbe dir?

Jur. Quello che i Schiavi

Tien in custodia, regola, e governa
E che gl' insegna a fare il suo dovere.
Iv. Bene! fate davvero nn bel mestiere.
E noi, che grado abbiamo in questo luogo?
Iur. Or voi l' onore avete d' esser Servi
Di sua Sovranità
Mehemet Abdul, Musilixan Bascià. *come sop.*
Iv. Bell' onore.. Ma dico: cos' è questo?
Iur. Al nome del Bascià chinar la testa
E' il solito costume.
Iv. Ma dei Turchi
Non conosco il bon ton, e l' etichetta,
Onde scusar dovete...
Iur. A forza di bastone imparerete.
Iv. Dimmi Aguzzino mio.
Degli Uomini che fate?
Iur. Pan negro, faticar, acqua, e bastone.
Iv. Misericordia! io perdo la ragione.
Iur. Se qui vorrai tu far lo scapestrato *p.*
Prima del nuovo dì sarai impalato.
Iv. Misero me! che sento! il Palo! oh Dei!
Sarei molto contento
Di poter prevenir l' impalamento.
entra nella stanza assegnatali

SCENA II.

Iure, Federico, Giulietta
e due Schiavi con catene

Fed. Jure, ove corri con quei ceppi?
Iur. Un' ordine
Dal Colonnello or ora ho ricevuto

Di caricarne il povero Croato.

Giul. Ma dove si è cacciato?

Iur. Là si è ritirato:

Ah non temète. Ei stesso si è rinchiusto

guarda alla Prigione

In quel Stanzin, che or ora

Per carcer gli assegnai.

Giul Non vorrei gli accadessero de' guai.

Iur. Che mai dite Signora! Il Gran Bascià

Fra poco qui verrà. Del suo pensiero

Voi tutti stupirete.

Intanto permettete

Ch' io faccia il mio dovere:

Voi la finzione seguite, ed a momenti

Termine avran gli affanni, ed i lamenti

entra da Ivan. con due Schiavi

Giul. Senza il mio caro Sposo

Viver non posso oh Dio!

Il crudo affanno mio

Conforto alcun non ha:

Fed. Tergi quel vago ciglio

Il tuo dolor raffrena

Questo crudel periglio

Breve per te sarà.

(Protegga il Ciel pietoso

(Un così puro affetto

a 2 (Ritorni nel mio / suo petto

(La gioja a scintillar.

Giul. Deh! mi lasciate o barbari
Io vo vederlo ancora.
Fed. Lo rivedrai, mel credi,
Ma non è giunta l' ora.
Giul. Ah me infelice!
Fed. Frena il furore.
Giul. Deh alfin placatevi..
Fed. Cessi il dolore. *Giul.* Numi pietà.
(All' affanno, ed al tormento
(Che in me desta un tal cimento,
a 2 (Troppo tenera quest' anima
(No, resistere non sà. *partono*

SCENA III.

Il Colonnello, Iure, e Coro di Turchi

Col. Dimmi, Brindau, ti sembra
Che il caro mio Cugino
Voglia cangiar pensiero?
Iur. Almeno lo dovrebbe, io mi figuro,
Alla lezione asprissima che prende.
Col. Ora dov' è?
Iur. Là dentro.
Col. E cosa dice?
Iur. Bestemmia da Cosacco, e manda strilli
Che farebbero i sordi risvegliare.
Col. Senti, compi i miei cenni, e lascia fare
Amici, a me credete
Io comprender non posso
Come mai sulla terra
Debba l' uomo far guerra al suo diletto
Sol per vano sospetto!

Al decisivo passo omai siam giunti,
Che il geloso ostinato
Mercè lo scherzo mio
Ritornarsene deve alla ragione..
Han le sue spine è vero
Le soavi d' amor, dolci catene
Ma ciò dal proprio cuor spesso addiviene.
Che mai giova l' avere una Moglie
Giovinetta, graziosa, avvenente,
Quando il petto squarciato si sente
Da un insano geloso furor.
Quella gioja, che amore ci appresta,
Una larva ferale diventa,
Se due Sposi conturba, e molesta
La discordia, l' affanno, il livor.
Soave d' Imen - E' il vincolo ognor,
Sorgente di ben - Cosperso di fior.
Due teneri cor - Di candida fe,
Han sempre d' amor - Sì bella mercè.

il Coro lo replica

Coro Or dunque.. *Col.* Attendete.
Coro Sperate?.. *Col.* Vedrete.
Coro Quel cor.. *Col.* Sarà oppresso.
Coro Quel crudo.. *Col.* Depresso.
Coro Giulietta contenta - Dell' opra sarà.
Col. Mariti credete - Sgombrate dal seno
Sì turpe veleno - Che fa disperar.
E allora vedrete - Qual placido vento,
La pace, il contento - Sull' alma spirar

il Coro parte

SCENA IV.

Colonnello, e Iure

Col. Iure
Iur. Signor.
Col. Il Prigionier.
Iur. Vi servo.
Col. Ora è tempo di porsi in gravità
E sostenere il grado di Bascià.

SCENA V.

Iure. Ivan, e detto.

Iur. Eccolo a vostri cenni.
Col. Parti.
Iv. Oh Cielo!
Che faccia da Carnefice!
Iure parte cogl'altri al cenno del Colon.
Col. T' avanza.
Iv. Io tremo tutto: ho sempre sotto gli occhi
Quel maladetto Palo.
Col. Dimmi, sciocco Europeo, qual' è il tuo
Di che condision sei? (Nome
Iv. Arci Illustrissimo,
Gran magnificentissimo Signore,
Musilixan Turco Bascià, io mi chiamo.
con inchini
Ivan Tommaso Narich.
Col. Narich, ah ah che nome? *ride*
Iv. E son Croato.
Del Castel di Duncoff un Gentil' Uomo
Col. Di Duncoff? meglio Oh oh..
Iv. Ride! buon segno.

Quasi quasi depongo ogni paura.
Col. Nomi adatti alla goffa tua figura.
Iv. Le piaccion? mi rallegro.
Col. Accostati, m' ascolta.
serio
Iv. Ohimè! burbero torna un' altra volta.
Col. Sei ammogliato?
Iv. Eccellenza si Signore.
Quando lei mel permetta anche in Turchia
Col. Dunque tua Moglie è qui?
Iv. Pur troppo.
Col. E' bella?
Iv. E' brutta, vecchia assai, sembra una strega
Col. Di vederla però sono curioso.
Iv. Non merita Eccellenza
L' onor de sguardi suoi: creda è un orrore
Col. Temi se siei bugiardo il mio furore
Guai ribaldo, se la trovo
Giovinetta, ed avvenente,
La tua testa è poco, è niente
La mia rabbia a satollar.
Iv. Ve lo giuro Eccellentissimo,
Di bruttezze ella è un complesso
Che non merita il riflesso
D' un possente alto Bascià!
Col. A momenti rimirarla
Qui a mio senno la potrò.
Iv. Senza tanto incomodarla
Il ritratto io glien farò.
Col. Sarai giusto?

Iv. Arcigiustissimo.
Col. Bada bene..
Iv. Eccellentissimo.
Col. Parla dunque.
Iv. Mi stia attento:
Ma si calmi per pietà.
Col. Quieto son. (Mi freno a stento
Quanto ridere mi fa.)
Iv. Sulle spalle tien l' Atlante.
Ha le gambe fatte a zitta,
Spira un fiato ributtante,
E' color d' una Marmitta,
Getta un' occhio da Ponente.
Gira l' altro verso Oriente,
I capelli sono spine.
Bocca e naso son rovine:
Se poi parla che rivolta!
Chi l' ascolta - fa crepar.
Col. Non è vero.
Iv. Si Signore.
Col. Sei un bugiardo.
Iv. Si Signore.
Col. Vile, trema.
Iv. Si Signore.
Col. Traditor se ti discerno
Mi saprò ben vendicar.
Iv. Meglio stare nell' averno
Che fra i Turchi ad abitar.
Col. Lo spavento, ed il terrore
Già gli scendono nel petto

Ciò seconda il mio progetto,
E mi guida a trionfar.
Iv. Lo spavento, ed il terrore
Sento in core a quell' aspetto,
Il destino maledetto
Mi conduce a delirar. *Col. parte*

SCENA VI.

Ivan, poi il Maggior Federico

Iv. E fatta la frittata. Ah Passianogo!
S'egli vede Giulietta che è un incanto,
Di virtù, di bellezza, e di candore,
Chi mi salva dal suo fiero rigore?
Ivan, addio speranze.
Il caso è disperato:
Più rimedio non v' è, sono impalato,
Fed. Signore, siete voi? pur vi ritrovo.
Iv. Non mi rompete il timpano, son morto.
Fed. Ah Uomo poco accorto.
Scuotetevi, sperate, qui son giunto
Per trarvi fuor dall' orrida prigione.
Iv. Come? chi vedo mai? Canaglia, osserva
Per servire al bon ton, e all' etichetta
A che mi son ridotto?
Carico di catene
Colla morte alla gola, ed al cimento,
D' andare a fare a Pluto un complimento.
Fed. Non tremar infelice! ti conforta.
Qui per salvarti inosservato io scendo.
Al perfido tiranno che ti opprime
Vengo a offrire un riscatto. Il tuo Cugino

Oro, Gioje mi diede, e quanto basta
Del Turco a satollar l'avida sete,
In libertà fra poco tornerete. *parte*

SCENA VII.

Ivan si pone a sedere riflettendo poi Coro di Turchi dalla Comune

Coro Ecco il reo! che penserà!
Gli si vede in volto scritto,
Il timor del rio tragitto
Che fra poco far dovrà.
Sciagurato! vi scuotete? (*si avanzano*
Non piangete, non tremate,
La sentenza in breve udrete
Del terribile Bascià.

SCENA VIII.

Colonnello, Federico, Giulietta, e detti

Col. Di cangiare in van sperate
Coi singulti il mio pensiero:
Un' esempio il più severo:
Deggio al Mondo presentar.

Fed. A quel pianto, a quell' affanno
Non resistere, o Signor,
O al tuo piè vedrai la misera
Qui spirare dal dolor.

Giul. Se non puote la mia voce
Disarmar quell' ira atroce,
Mi vedrai con alma forte
La sua sorte - ad incontrar.

Iv. Quel suo ciglio rabuffato
Più del Palo mi spaventa,

In quell' alma affatto è spenta
La giustizia, e la pietà.

Col. Vieni, indegno, a me t' accosta.
Iv. (Tremo tutto..)
Col. Ebben? *Iv.* Son quà.
Giul. Ah! mio Sposo.. *Col.* Olà ti scosta.
Fed. Questa è troppa crudeltà.
Col. E' già steso il tuo decreto
Troppo grave è il tuo misfatto,
Senza indugio omai sia tratto
Al supplizio il mentitor.
Fed. Deh! rifletti, o rio tiranno
Ch' ebbro d' ira, e di furore,
Può coll' armi il mio Signore
Questo scempio vendicar.
Col. Che? tu ardisci..
Fed. Io non pavento.
Col. Tu sì altero? *Fed.* Io non mi pento.
Giul. Deh! pietade, oh Dio! sentite..
Col. Il mio cenno, olà, eseguite.
Coro Siamo pronti, almo Signor.
Iv. Addio Mondo traditor.
Tutti Della morte il fiero aspetto
Di pallor gli / mi copre il volto,
Il cervello è omai sconvolto
Dall' angoscia, e dal terror.
Iv. Signor Bascià, perdono
inginocchiandosi al Bascià
Un empio forse io sono;

Il Palo già m' attende,
E' vero, ci si intende,
Ma udire che mia Moglie
Rimane in queste soglie,
Più del supplizio all' anima
Pena maggior mi dà.

Giul. Fed. Ah, sì, quell' ira frenesi
Di noi, Signor pietà.

Col. Finiam questa tragedia,
Leviamci omai la maschera,
E sorga la Commedia
Ogni alma a consolar.

Coro Il quadro in ver ridicolo
Va adesso a diventar

Col. Del supplizio, che t' aspetta,
Io ti sciolgo in questo istante,
E alla Sposa tua diletta
Devi solo un tal favor.

Col. Convinto or dunque sei?

Iv. Lo giuro Eccellentissimo.

Col. E' il tuo dolor sincero?

Iv. Protesto, ch' egli è vero.

Col. Dunque, o Cugino, scorgi
Nel fiero punitor
Il tuo benefattor.

Iv. Che mai discopro! Ah! ah!

Giul. Fed. / *Col Coro* a 4. Come rimase estatico,
Rido del suo rossor!

Tutti Dopo gli affanni, e il pianto
Sempre pietoso amore,

Sparge su un cuor sensibile
La gioja, ed il piacer. *partono*

SCENA IX.

Sala, come all' Atto primo.
Iure solo

Iur. Il Convito è già pronto. Io son sicuro,
Che riescì il Colonnello nell' intento.
Questo grosso istromento
Gran prodigj operò. Caro Tommaso
D' esser geloso non sarai più in caso.

SCENA ULTIMA

Colonnello, Giulietta, Federico, Ivan
Contessa, Coro e detto.

Iv. Davvero, Colonnello,
M' avete posto in corpo una paura
Che la ricorderò finchè avrò vita;
Voi medicaste ben la mia ferita.
Col. Basta, che sia sincero
Fermo, verace, eterno
Il pentimento vostro
Vi cedo ogni diritto.
Iv. Lo giuro, e vel confermo ancora in scritto
Col. Abbracciatevi adunque. *Iv.* Con piacere.
Draga Julica bella, mi perdoni?
Ora il tuo Narich non è più lo stesso,
Or più geloso, Sposa mia non sono.
Giul. Abbiti dunque, o caro, il mio perdono
„ Ah! mio Cugino . . Amici . . Sposo . oh
„ Mostrar come potrei (Dei!
„ Di mia riconoscenza in questo istante

„ Un pegno il più verace ?
„ Null' altro dirvi posso ,
„ Che debbo a voi soltanto
„ Della gioja , che provo , il solo vanto .
Fervidi voti l' anima ,
Ti porge, o Ciel pietoso ,
Tu rendi a me lo Sposo
Ma con cangiato umor .
Veggio per me risorgere
I giorni del diletto ,
Premio d' un puro affetto ,
E d' un verace ardor .

Tutti Di gelosìa l' aspetto
Spento rimanga ognor .

Giul. Sempre fida a te d' accanto
Sposo caro resterò :
Dell' amor col dolce incanto
I tuoi dì rallegrerò .

Iv. Per voi solo ho un tal contento .

Col. Del tuo ben piacer ne sento .

Con. Io pur , cara , ne gioisco .

Iv. I miei torti anch' io capisco . .

Giul. Tutto scordo . .

Fed. Coro Col. Oh qual bontà !

Giul. Questo giorno al mio pensiero ,
Sempre, o cari , avrò presente
Egli è l' unica sorgente
Del mio immenso giubbilar .

Tutti Egli è l' unica sorgente
Del suo immenso giubbilar ,